

Teorie sul cinema: Walter Benjamin

lunedì 23 ottobre 2017 14:32

Esprimere idee per immagini significa che queste idee possono essere narrative o non narrative.

Il linguaggio del cinema ha un carattere specifico più vicino al linguaggio della graphic novel o del fumetto, che a quello del romanzo o del teatro. Erroneamente negli anni la gente ha assimilato il concetto di cinema a quello di Romanzo o teatro perché nei primi anni del cinema, per nobilitare questa nuova attività si era cercata di avvicinarla e ascoltarla all'arte colta preferita della borghesia.

Quello che hanno in comune tutti i grandi cineasti di tutte le epoche è la capacità di esprimersi, di far parlare il film attraverso le immagini indipendentemente dallo spettatore o dal tempo/contesto (vedi Charlie Chaplin "Il personaggio di Charlotte" che si stacca dai suoi contemporanei perché riesce a raggiungere una dimensione universale attraverso la pantomima del suo personaggio).

Fra gli anni 30 agli anni 40 la forma classica del racconto si consolida in tutte le sue forme. L'unico punto di svolta importante da annotare è l'introduzione del sonoro 1927. In questo periodo lo studio system introduce anche un primo concetto di marketing.

Nel 1936 Walter Benjamin scrive l'articolo "*L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*" che man mano diventerà uno dei saggi più influenti nella storia del ventesimo secolo. Questo saggio è utile per saper collocare il cinema (inteso come media), nella storia del ventesimo secolo.

Il titolo suggerisce al lettore di interrogarsi sul ruolo dell'arte nel secolo delle macchine, del fordismo, del cinema, della fotografia.

La novità di Walter Benjamin è quella di *chiedersi se il cinema sia un'arte oppure no*, al posto di cercare a quale arte assomigli il cinema (domanda che proponevano i cineasti per cercare di nobilitare il cinema al livello delle altre arti).

"Il cinema è il fenomeno che è meglio di Mostra gli effetti legati alla caduta dell'aura, in cui l'opera perde ogni dimensione sacrale e diventa un puro atto di consumo. Nel contempo evidenzia le possibilità che ne conseguono E la disponibilità generalizzata dei mezzi consente di stabilire una vera e propria democrazia comunicativa."

I concetti principali su cui si sofferma l'opera di Benjamin sono:

- Democrazia
- Civiltà delle macchine, industria
- Marxismo
- Fascismo

Benjamin si interroga anche nella logica di quella che noi chiamiamo propaganda.

"Ciò che viene meno con il cinema, è quello che potrebbe essere riassunto con la parola "aura". Si può dire, ciò che viene meno nell'epoca della riproducibilità Tecnica è L'aura delle opere. Il processo è sintomatico: il suo significato rimanda al di là dell'ambito artistico (cioè il cinema non parla all'arte). La tecnica della riproduzione sottrae il riprodotto all'ambito della tradizione. Moltiplicando la riproduzione si perde il concetto di originale"

Se guardassimo un quadro di Van Gogh sapremo chi quadro è proprio l'unico è originale che il pittore ha dipinto, questo concetto di unicità Non può essere applicato in un secolo in cui vigono la fotografia e la pellicola cinematografica.

"Moltiplicando la riproduzione essa pone, al posto di un evento unico, una serie quantitativa di eventi e permettendo la riproduzione di venire incontro a colui che ne fruisce nella sua particolare situazione attualizza il riprodotto"

Ogni proiezione cinematografica attualizza non un evento originale, ma un evento che è già di per sé riprodotto.

"Entrambi i processi portano a un violento rivolgimento che investe ciò che viene tramandato che è l'altra faccia della crisi attuale e dell'attuale rinnovamento dell'umanità."

Essi sono strettamente legati ai movimenti di massa, il loro agente più potente è il cinema"

Il cinema, nel suo contesto sociale, anche nella sua forma più positiva, non è più pensabile senza la forma distruttiva catartica. Ovvero il cinema liquida il valore tradizionale dell'eredità culturale.

Anche nella sua accezione positiva, il film non lo capiremo se non teniamo conto della sua accezione "negativa", distruttiva, che liquida la tradizione.

Il cinema, in particolare in mano ai regimi totalitari, distrugge il passato e propone un uomo nuovo.

Per comprenderlo meglio il saggio di Benjamin deve essere letto nel rapporto che c'è fra gli intellettuali e la crisi innescata dalla modernità. Per modernità intendiamo la civiltà che si sviluppa a causa della rivoluzione industriale, la civiltà delle macchine con le metropoli, la fotografia, le masse, il cinema.

La modernità degli effetti devastanti sull'arte, sulla concezione tradizionale delle Arti, sul concetto di esperienza.

Il concetto di esperienza non è storico ma dipende dalla storia e dipende dalle innovazioni tecnologiche, Dunque le esperienze del XVIII secolo e del XIX secolo sono profondamente diverse da quelle che il soggetto del ventesimo secolo sperimenta.

Secondo Benjamin niente come il cinema riesce a modificare per sempre la nostra idea di esperienza.

Gli effetti della modernità influiscono anche sulla politica e sulla cultura: secondo Benjamin il fascismo e il nazismo non sono comprensibili senza l'arrivo della modernità industriale. I regimi totalitari sono degli effetti negativi della modernità.

La riproducibilità tecnica si presenta con carattere di assoluta novità: la fotografia prima e il cinema dopo, cambiano per sempre l'idea di arte introducendo la possibilità della riproducibilità Tecnica. Sparisce il concetto di originale, sparisce anche l'idea di evento originale.

Che ne sa il cinema del concetto di evento, di arte, di presenza? Secondo Benjamin è impossibile a costare al cinema il concetto di presenza.

In conclusione secondo Benjamin il cinema ha una storia estetica ma soprattutto socio-politica.

Nel 1916 Pirandello scrive "I Quaderni di Serafino Gubbio operatore" in cui viene espressa la visione un po' conservatrice di ciò che Benjamin dirà qualche anno dopo in chiave più progressista.

Nel romanzo il cinema assume una valenza simbolica, è l'emblema di tutto il macchinismo spersonalizzante del mondo contemporaneo perché mediante la riproducibilità delle tecniche industriali di cui si avvale, altera l'idea tradizionale dell'opera d'arte unica e irripetibile.

Pirandello da Intellettuale italiano ha una visione nostalgica, gli effetti della modernità gli fanno paura.

La modernità per lui significa perdere delle cose, non acquisirne altre.

Il cinema marca l'arrivo della falsificazione dell'esperienza.

Mettere a confronto il lavoro di Benjamin con la figura di Pirandello, ci fa capire le due visioni contrastanti riguardo l'arrivo del cinema: da una parte c'è la paura della modernità e dall'altra c'è una visione più progressista.

Nel cinema, in particolare in quello degli anni 30, la visione contemplativa dell'opera è inesistente.

Da un lato il cinema è quindi visto come un passatempo, non si entra mai in sala per contemplare un film e dall'altra c'è la visione contemplativa - mistica di un'opera dipinta, di un romanzo, di una composizione musicale.

Il cinema non si presta alla contemplazione, e l'Arte tradizionale si fonda invece sulla contemplazione.

La novità del cinema non è tanto la riproduzione, ma è il fatto che la tecnologia della riproduzione cambia l'assetto delle parti in gioco: il rapporto fra spettatore e opera.

Benjamin parla della differenza della performance dell'attore teatrale a quello cinematografico. La performance dell'attore teatrale perde quella connotazione auratica (artistica e unica), e viene assimilata più a quella di una macchina o di un giocatore sportivo che deve essere cronometrato.

Anche nella più perfetta delle riproduzioni perdiamo comunque qualcosa: il qui ed ora.

L'arte tradizionale si basa sul concetto di mito, sul mondo magico o sulla dimensione religiosa estremamente arcaica.

Il cinema è al di fuori di tutto ciò perché è fuori dal mito, è la forma di espressione delle società moderne, laiche che hanno tagliato i ponti con il mondo magico.

È interessante notare come fascismo e nazismo, nonostante appartengano al mondo moderno, guardano se stesse in chiave arcaica.

L'arte tradizionale lavora attorno al concetto di genio, di maestro, di creatività romantica, di valore eterno, il concetto di mistero, di distanza e di copia originale.

Il concetto di aura, racchiude tutti questi concetti e fa leva su questi tre elementi:

- la presenza
- l'autenticità
- l'autorità che emana un oggetto

La società moderna del 20esimo secolo, ha sviluppato dei bisogni che sono del tutto incompatibili con i concetti precedenti. Questi bisogni, secondo Benjamin, vengono forniti in chiave artistica dal cinema popolare che non ha un'ambizione artistica.

Il culto dell'arte pura, sarà una risposta auratica alla riproduzione. Il cinema in seguito svilupperà una concezione paradossale poiché se inizialmente non veniva considerato come arte e non erano previsti elementi che lo potessero definire come un'arte, nel corso degli anni cercherà di riscattare la sua posizione cercando di attribuirsi un'accezione artistica.

Cinema e modernità in Walter Benjamin

Il saggio di Benjamin va contestualizzato nella crisi della società per l'arrivo della modernità, e con modernità si intendono tutte quelle innovazioni tecnologiche che cambiano l'abitudine delle persone.

Le esperienze sono sempre più immediate da macchine.

"La riproduzione meccanica emancipa il lavoro artistico dalla sua dipendenza parassitaria del mito."

L'opera d'arte è legata a un mondo irrazionale del mito, il suo essere riprodotta meccanicamente emancipa l'uomo dalla dipendenza del mito e della magia. Il cinema è laico e razionale, si sgancia dalla dimensione mitica.

La poesia non può essere merce, mentre il cinema è fortemente legato alla sfera economica.

Nell'epoca della macchina, tutta la concezione artistica viene stravolta, e questa condizione viene espressa benissimo nelle opere, idee di Andy Warhol.

Il cinema è un episodio all'interno della storia della percezione umana. Il modo in cui noi vediamo le cose e diamo

sensu al mondo è sempre lo stesso? No, perchè nel 20 secolo e solo a partire dal 20 secolo noi vediamo il mondo in chiave moderna e per farlo abbiamo bisogno di innovazioni (considerate anche simboliche), come il cinema, per rappresentare il cambiamento.

Il cinema parla a tutti, attraverso un linguaggio estremamente accessibile, e racconta la palestra umana con cui l'uomo sta passando da una fase romantica alla modernità.

Nelle città si vive in modo cinematografico: il modo di percepire gli eventi è simile al montaggio di immagini e suoni. L'unico senso su cui ci allena davvero il cinema è il tatto, perchè il cinema attraverso il montaggio, i suoni, le immagini, ci viene incontro come un proiettile, non è distante come le opere artistiche auratiche.

“Se le impressioni visive dell'uomo non siano determinate solo da costanti naturali, ma anche da variabili storiche questa è la domanda che mi sta più a cuore.”

Benjamin 1939

Il cinema non è un'arte, non è una non-arte, ci allena alla modernità attraverso le nuove tecniche. E' una palestra cognitiva che segna il passaggio dal modo romantico di vedere le cose, ad uno industriale.

Aura -Contemplazione - Raccoglimento- Elevazione spirituale

Queste quattro parole chiave fanno parte al mondo dell'arte tradizionale

Choc - Distrazione - Gioco/Divertimento

L'essenza del cinema degli anni di Benjamin, invece, si può ricollegare a queste tre parole chiave (vedi i film di Laurel - Hardy o i cartoni animati)

Nel giro di lunghi periodi storici, insieme coi modi complessivi di esistenza delle collettività umane, si modificano anche i modi e i generi della loro percezione.

Il modo secondo cui si organizza la percezione umana non è condizionato solo in senso naturale ma STORICO.

Un film più invecchia meno è in grado di parlare al suo pubblico, mentre un quadro più invecchia più è di valore. I film sono fatti per il presente, non per il futuro.

Cinema è influenzato da:

- Percezione tecnologica e culturale
- Industrializzazione della percezione

Benjamin è figlio del suo tempo, quindi non si può parlare di un genio isolato. Un altro intellettuale che come lui ci offre una riflessione interessante sulla modernità è Simmel che nel 1903 pubblica “Le metropoli e la vita dello spirito”. In questo saggio viene messa in luce la figura della metropoli della società di massa.

Rispetto alla città di provincia la metropoli accresce, accelera e intensifica gli stimoli dai quali sono attratti gli individui che la abitano. Il loro io viene spinto in un nuovo mondo tecnico sensoriale nel quale due varianti apparentemente insignificanti come la quantità e la velocità determinano un salto qualitativo dell'esperienza, mettendo in crisi i precedenti equilibri mentali, che risultano indeboliti e superati.

La sentimentalità, intesa come modalità di percezione ed esperienza delle sollecitazioni esterne, appare obsoleta, diviene una modalità del passato, perfettamente integrata nella vita di provincia, ma del tutto inadeguata alla vita metropolitana. Se la città di provincia è un medium - potremmo dire usando la terminologia di McLuhan - che richiede determinate pratiche e organizzazioni. La metropoli, a sua volta è un medium che sollecita nuovi dispositivi organizzativi.

Benjamin si concentra più sul cinema e Simmel sulla Metropoli come simbolo della modernità percettiva. Metropoli e Cinema sono due forme simboliche, due dispositivi. Tagliano via la sentimentalità (auratica dell'arte nel caso di Benjamin e della città nel caso di Simmel).

La concezione auratica per Benjamin è una concezione sentimentale dell'arte che poco si accorda alla dimensione industriale, laica, economica del cinema. All'unicità dell'opera, Hollywood sostituisce la serialità del prodotto.

“La differenza tra la metropoli e la città di provincia consiste infatti, nella velocità con la quale si susseguono le abitudini: mentre la città di provincia ha la peculiarità di conservare e ripetere le proprie abitudini, la metropoli tende, invece, a costruirle e disfarle velocemente. A questo rapido susseguirsi corrisponde una trasformazione di ordine psichico: alla precedente intenzione morale - fondata sulla conservazione e ripetizione delle abitudini-il tipo metropolitano sostituisce una nuova intenzione allegorica- fondata invece sulla veloce e incessante costruzione e distruzione di abitudini.”

Il cinema va incontro a questa nuova esigenza.

A queste due intenzioni corrispondono, poi, due diverse percezioni: mentre la sentimentalità, o morale, percepisce le forme come esperienze durature e vitali, l'intenzione allegorica le percepisce come esperienze passeggera e transitorie.

Il cinema si presta a una definizione di “bello” basata sui concetti contrastanti di eternità e transitorietà. A volte, quando il cinema si sposta di più sulla definizione di eternità, abbiamo i capolavori del cinema, quei film che durano e non invecchiano con il tempo.